

Biblionauta

In collaborazione con Biblioteca Bertoliana



VIAGGIO A NORD
Il prete Francesco Negri dipinge in questa maniera un lappone dentro il suo "pulca", una sorta di slitta trainata dal rangifero, cioè dalla renna



GIOVANNI NEGRI
Era un prete romagnolo, vissuto tra il 1623 e il 1698, afflitto dal "mal del Nord": arrivò in slitta fino a Capo Nord nel 1663

INCORSO. IL 6 FEBBRAIO, NATURALMENTE ORGANIZZATA DAI NOBILI

QUELLA GARA DELLE SLITTE A VICENZA NEL 1784

Un "insolito e gioioso spettacolo", racconta Tornieri. Fu una sfilata di carnevale che durò fino a notte, alla luce delle torce



La slitta con la mongolfiera dei conti Enrico Tornieri, Carlo Balzi e Gellio Chiericati

Nel 1784 il corso di Vicenza s'illuminò di torce per lo spettacolo delle slitte mascherate. La slitta fu protagonista nella Vicenza goliardica del Settecento di un "insolito e gioioso spettacolo che ravvivò i vicentini e li trasse dalla noia in cui gli aveva come sepolti la nevosa procella" nell'inverno a cavallo tra il 1783 e il 1784.

Il cronista vicentino Arnaldo Tornieri (1739-1829) racconta nella sua opera "Memorie di Vicenza" (cronaca degli avvenimenti cittadini dal 1767 al 1826) che i nobili della città diedero vita il 6 febbraio 1784 a un evento spettacolare: una corsa di slitte mascherate.

Annotta il cronista: «È stato il più magnifico corso di slitte che io abbia veduto in vita mia. Erano venti slitte circa addobbate superbamente e assistite ognuno di essi da uomini a cavallo, i quali accesero le torce al vento e durò lo spettacolo fino a un'ora di notte. Tutto il corso era per questo motivo illuminato da un capo all'altro che pareva una processione continua».

Si trattò di una sfilata carnevalesca con i suonatori che marciavano su uno "slittone" dietro cui seguivano le nobildonne sedute elegantemente su slitte coperte di frange d'oro o di pelli di tigre. La slitta più bizzarra era "fatta a modo di gondola in mezzo al quale era piantato il pallone volante ben disegnato e colorito". Sulla slitta - gondola, in onore dell'invenzione della mongolfiera di cui era giunta notizia da Parigi nel dicembre del 1783, sedevano tre maschere raffiguranti in modo canzonatorio Jacques, Charles e Marie - Noël Montgolfier. Tornieri annota che in Campo Marzo si cercò di far volare una mongol-

fiera costruita con "sottilissime pallucce tratte dagli intestini di manzo". Ebbe un tragico epilogo: finì dentro la finestra dell'accademia della cavallerizza.

Tornieri immortalò la sfilata nell'opera "La corsa delle slitte in Vicenza nel carnevale 1784" edita a Vicenza dal tipografo Vedramini Mosca e venduta dal libraio Giacomo Leoni. L'edizione, stampata in soli 30 esemplari, è conservata, oltre che in Bertoliana, alla British Library di Londra e alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

Le stanze, cioè le strofe del componimento, sono dedicate ai cittadini più in vista della Vicenza del Settecento che sono raffigurati a bordo delle loro slitte in 16 tavole incise in rame e dipinte. La tavola più curiosa ritrae Enrico Tornieri con i conti Carlo Balzi e Gellio Chiericati sulla slitta appesa a una mongolfiera trainata da quattro cavalli. Altri nobili che si distinsero per l'eccentricità del costume furono Orazio Porto e Pietro Caldugno.

Il primo, in divisa militare all'ungherese, ricordava il dio greco della guerra Ares ed era accompagnato dalla sua dama acconciata come una splendida Afrodite seduta sulla slitta che rappresentava il carro di Citerea (isola che diede i natali ad Afrodite), circondato da nubi, innalzato da colombe e trainato da un amorino che fungeva da cocchiere. Cupido era rappresentato nell'atto di scoccare una freccia d'oro.

Un cacciatore in divisa principesca, uno schiavo africano, e due palafranchieri erano invece al seguito della slitta trainata da cavalli bardati del conte Caldugno, mascherato da militare francese. ♦



L'apparato della slitta mascherata di Orazio Porto. Era vestito in divisa militare all'ungherese: voleva ricordare il dio greco della guerra Ares. Sua moglie era acconciata come Afrodite



Incisione di una piccola slitta nell'opera di Olao Magno, Historia de gentibus septentrionalibus



Frontespizio dell'opera di Arnaldo Tornieri, "La corsa delle slitte in Vicenza nel carnevale 1784"

La sua opera fu pubblicata nel 1555

Il vescovo Olao Magno la raccontò per primo

La prima rappresentazione a stampa della slitta arriva a Vicenza nel Cinquecento con l'opera del vescovo di Uppsala Olaf Manson, l'"inventore" del baccalà. Olaf Manson, nome latinizzato in Olao Magno, scrisse l'imponente "Historia de gentibus septentrionalibus" per far conoscere le tradizioni dei paesi del Nord. L'opera, pubblicata a Roma nel 1555, è arricchita da preziose incisioni di animali nordici, di vegetazione tipica, di città e cavalieri, ma anche di slitte e di sci. Lesse e rilesse quest'opera il prete ravennate Francesco Negri - vissuto tra il 1623 e il 1698 - che ne rimase talmente affascinato da voler constatare di persona se quanto raccontato da Olao era proprio vero. Affetto dal "mal del nord", Negri racconta nel suo libro "Viaggio settentrionale" stampato a Padova nel 1700 il suo viaggio intrapreso nel 1663 a bordo di una slitta che lo



Anche Babbo Natale la usa...

portò in Svezia e Norvegia fino a raggiungere (primo italiano a riuscire nell'impresa) North Cape. Per una triste ironia della sorte Negri non riuscì a vedere pubblicata l'opera perché morì due anni prima che giungesse alle stampe. Guida turistica per eccellenza per tutti i cultori dei paesi artici, che vi possono trovare informazioni precise e curiose, il libro descrive la slitta, detta pulca, come "una piccola barchetta composta di tavolette sottili", trainata dal rangifero, cioè la renna. A Vicenza la slitta a forma di "piccola barchetta" descritta da Negri si trasformerà di lì a poco nella forma dell'imbarcazione veneta per eccellenza: la slitta - gondola.

L'evoluzione sino alle Olimpiadi

Così si è passati dal "beco" allo slittino

Quella che comunemente è la slitta veniva chiamata un tempo nel dialetto veneto "beco" per la vaga somiglianza con il becco degli uccelli, come riportato nel volume "Civiltà rurale di una valle veneta: La Val Leogra" edito dall'Accademia Olimpica di Vicenza nel 1976. Per costruire il "beco" si usava legno di faggio, resistente, flessibile e facilmente lavorabile. Era un

mezzo di trasporto per eccellenza, con cui si trasportava dalla legna al fieno, il beco era utilizzato sulle zone montane lungo le mulattiere, i sentieri e sulla neve grazie all'estrema maneggevolezza. Per molti anni protagonista della vita rurale e simbolo del mondo dei boscaioli e dei contadini, il "beco" è diventato prima gioco e poi sport. Diventa disciplina olimpica con l'edizione di Innsbruck del 1964.



La slitta di Pietro Caldugno con un cacciatore in divisa principesca, uno schiavo e due palafranchieri

Testi della pagina a cura di CINZIA REGHELLIN (cinzia@bibliotecabertoliana.it)